

La bona
creanza
che daua-
no i Ro-
mani a i
loro figli-
gliuoli.

Camillo
pacifica
cauallieri
con la ple-
be in Ro-
ma.

colpa è mia, se quello mi guasta la vesta. Quantunque i Romani furono in ogni
cosa perfetti, io gli porto maggiore invidia della buona creanza, che dauano
ai figliuoli de i nobili di Roma, perche ueramente non può essere in alcuna cit-
tà buona Republica, senon si usa diligentia à creare, & à castigare i giouani.
Sabellico nelle sue historie dice, che nell' anno quattrocento, & quindecim dal-
la fondatione di Roma, essendo Consoli Q. Seruilio, & Lucio Gemino, stando
Camillo auenturato capitano Romano alla guerra contra Volsci, leuossi in Ro-
ma una discordia tra'l popolo, & i Cauallieri, & era la loro differetia sopra
il prouedere de gl' ufficij, pche nelle gran Rep. è antica querela tra i Cauallie-
ri per la superbia di poter comandare, & i plebei, perche gli manca la patien-
tia, di poter obedire. Voleuano i Cauallieri, che si creasse nel Senato un tribu-
no militare, ilquale parlasse in nome di tutti i Cauallieri p'senti, & assenti, &
assegnauano questa ragione, che stando loro (come stauano) sempre alla guer-
ra, tutta la Republica rimaneua in mano de plebei. I plebei all' incontro chie-
deuano, & importunauano, che si creasse da nuouo un' ufficio, ilquale banesse
carico di ueder, & esaminare come si creauano i fanciulli nel popolo, pche i
plebei accusauano i cauallieri, che stando loro la maggior parte del tēpo al-
la guerra, i suoi figliuoli andauano uagabōdi p Roma. Ma p all' hora fu detetmi-
nato, che si creasse un tribuno militare, ilquale fusse p autorità uguale à i Se-
natori, & che q'sto rappresentasse tutto lo stato de gl' uomini militari, ma q'st' uf-
ficio durò solamēte anni quattro, cioè fin che Camillo tornò dalla guerra: per
che le cose non fondate sopra la ragione, da se medesimo rouinano. Tuttavia i
cauallieri stauano pur o'stinati, che gli fusse mantenuta la loro p'minētia, ma
tutto'l cōmune di Roma gli contradiceua. Finalmente gl' buon capitano, chia-
mato à se tutti i Cauallieri, gli disse q'ste parole. Mi uergoglio sommamēte che i
Cauallieri Romani si habbino tanto abbassati, che uogliono contendere con i
miseri plebei, perche ueramente non guadagna tanto honore il grande à vin-
cere il picciol quāto il picciol acquista, uincēdo il grāde. Dico adunque che mi
spiacce q'sta cōpetentia tra uoi, & i plebei in Roma, pche uoi Cauallieri uolen-
do riuscir con honore, hauete da uincerli, o da ucciderli, uincerli non potete,
perche sono assai, & non li douete uccidere, perche finalmente sono vostri, &
peidò nō ui è altro remedio, che disimulare questa contētionē, perche gl' buo-
mini negociosi, iquai non uogliono che gli sia fatto violentia, ne hāno in se giu-
stitia, l' ultimo rimedio è scostarsi da loro. Gli immortali Dei crearono i Roma-
ni cauallieri, non perche reggessero il popolo, ma à fin che acquistasseno i re-
gni, & tornou i dire, che non ci crearono i Dei, perche insegnasseno leggi à
nostri, ma perche dessimo leggi à gli estranei, & se siamo figliuoli d' i nostri pa-
dri, & imitatori de gl' àncichi Romani, nō si contēteremo di comandare à Roma
ma uorremo comandare à chi comāda à Roma, pche il core d' un uero Romano
non deue contētar si d' hauer preso un mondo, quādo sa, c' hā da pigliarne uno
altro.